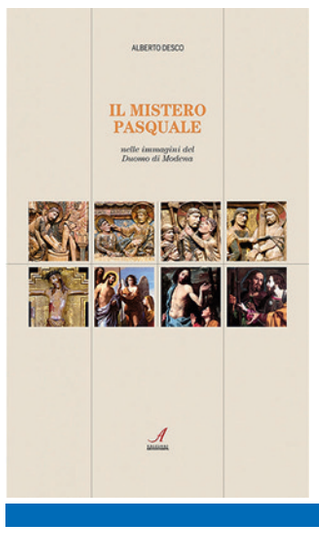


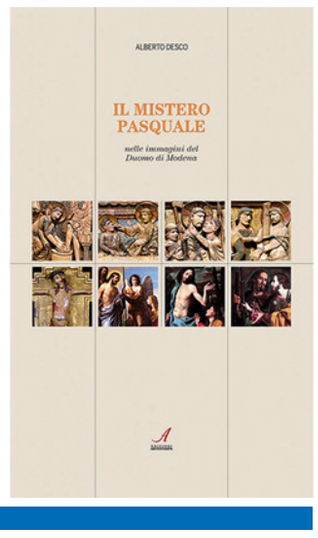
www.chiesamodenanonantola.it

Domenica, 28 marzo 2021

NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

Modena sette Inserto di Avvenire



Dante, iniziative dell'arcidiocesi nel 7° centenario

a pagina 2

L'impegno comune per costruire «Fiducia nella città»

a pagina 3

Vittime di mafia Il messaggio dell'arcivescovo

a pagina 5

Formigine in festa per la riapertura della parrocchiale

a pagina 5

Editoriale

Se ci isoliamo siamo tutti più poveri

DI FRANCESCO GHERARDI

Da più di un anno la pandemia ha sconvolto le nostre abitudini e, in molti casi, ha creato non poche apprensioni sul futuro delle persone e delle famiglie. C'è un impoverimento economico di molti nuclei famigliari, specialmente di quelli che basavano la loro traballante sicurezza su forme di lavoro precario, ma è in corso anche un impoverimento generalizzato su di un fronte solo apparentemente secondario, quello dei beni relazionali. Si tratta di una categoria di beni fondati su una condivisione volontaria, non su di una semplice erogazione di servizi. Rientrano in questa casistica le relazioni alla base di una famiglia già esistente o che consentono la nascita di un nuovo nucleo famigliare, la generazione e l'educazione dei figli, oppure le relazioni che si instaurano nel contesto lavorativo, o ancora l'amicizia, per non parlare della relazione tra educatori adulti e ragazzi all'interno di una parrocchia. Da un anno, l'albero dei beni relazionali che innervano la nostra vita sociale si è rinsecchito. Il digitale, i social, lo smart-working stanno funzionando come giubbotti di salvataggio per non lasciarci precipitare nell'isolamento, ma non sono sostitutivi delle relazioni "reali". In un curioso circolo generazionale, i ragazzi, i giovani e gli anziani sono i più penalizzati dalla situazione che stiamo vivendo: i primi perché sono i più assetati di relazione, i secondi perché, in molti casi, vivono soli e, tra le prescrizioni sanitarie e la paura del contagio, rimangono ancora più isolati del solito. Ma anche gli adulti in età lavorativa sono impoveriti, perché, ammesso che si goda di un posto di lavoro sicuro, ci si rende conto che la quotidianità perde slancio, perché la necessaria chiusura in casa toglie valore a tante cose che impreziosivano la vita, proprio attraverso la condivisione. La cura di una casa che non può accogliere nessuno diventa quasi un peso, il tempo libero sembra una condanna alla noia, il lavoro a distanza, tra pc e cellulare, diventa un semplice obbligo finalizzato alla busta paga mensile, perdendo quei frutti di realizzazione personale e collettiva che il lavoro può dare. Non ha molto senso profetizzare - come si affannano a fare certi aruspici - se usciremo dalla crisi migliori o peggiori, In cosa poi, o rispetto a quale parametro, non si sa. Possiamo però ragionevolmente concludere che la crisi ci ha insegnato una cosa: da soli, siamo tutti più poveri.

Un pasto per le donne sole sarà offerto da Caritas diocesana il Giovedì Santo

Una cena di festa per farsi prossimi ai più bisognosi sarà offerta a quaranta donne e madri in difficoltà

«Celebriamo la Pasqua con chi è solo»

DI FEDERICO VALENZANO *

L'iniziativa ideata per il Giovedì Santo da Caritas diocesana con «Food for Soul», associazione no profit di Massimo Bottura

Una cena di festa pensata per quaranta donne e madri sole, italiane e straniere, del Vicariato Crocetta-San Lazzaro. Consegnata direttamente presso le loro abitazioni con l'augurio di poter vivere il più serenamente possibile i giorni della Pasqua. Questo il gesto di fraternità che Caritas diocesana modenese ha deciso di realizzare per il prossimo Giovedì Santo. L'azione si inserisce nel progetto «Fiducia nella città», finanziato dall'8xmille della Cei e attuato in collaborazione con il Comune di Modena. Desidera rispondere agli obiettivi del programma 2030 delle Nazioni Unite - «raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile» - e vuole promuovere lo stile Caritas anche nel territorio oltre il ponte (ferroviario) attraverso le attività del «Laboratorio Crocetta», il nostro nuovo spazio di via della Crocetta 18. Questo luogo nasce come "incubatore" di fiducia e relazioni umane in un tempo dove la socialità, a causa della pandemia, è ridotta ai minimi termini e diventa ancora più urgente per il benessere delle persone. In questi primi mesi dell'anno, prima del ritorno della nostra provincia in "zona rossa" ci ha permesso di incontrare personalmente e conoscere molte donne, sole o madri con uno o più figli, spesso senza un lavoro o con occupazioni precarie che non garantiscono loro un reddito adeguato. Emergono, come sempre, fatiche e bisogni; ma si rivelano anche i loro desideri, le attese di un futuro migliore per sé e i propri figli, le risorse e le capacità che possiedono. Per la Caritas, se è urgente essere vicini a tutti coloro che hanno subito e subiscono le conseguenze negative economiche e sociali causate dalla pandemia, è ancora più urgente farsi prossima a chi queste ricadute le subisce doppiamente, in quanto donna, madre, donna e madre migrante. Sono i soggetti più fragili, che rischiano di essere condannate alla povertà nei prossimi mesi e per anni. La nostra Chiesa non vuole lasciare sole, cercando di promuovere occasioni di socialità ma soprattutto per condividere loro capacità e mettere in circolo le migliori energie che queste donne possiedono. Il prossimo Giovedì Santo, per promuovere un'economia di dono, condivisione e giustizia, assieme a «Food for Soul», la fondazione no-profit promossa da Massimo Bottura che contribuisce a realizzare refettori sociali in tutto il mondo, la Caritas Diocesana preparerà per queste donne un pasto che terrà conto anche delle diverse culture, realizzato con prodotti locali e rispettoso sia della stagionalità sia dell'equilibrio da un punto di vista nutrizionale. Un gesto per unire natura e cultura, ricordandosi che preparare da mangiare resta un modo concreto per dire «ti voglio bene», «mi stai a cuore». Il cibo non fornisce solo calorie e proteine: coinvolgendo i sensi può anche trasmettere amore, affetto, saperi, tradizioni. Gli ingredienti, donati o acquistati presso aziende locali, saranno trasformati grazie agli operatori Caritas e ai cuochi di «Food for Soul», coinvolgendo a una ventina di giovani volontarie e volontari per la consegna dei pasti a domicilio. L'augurio è di poter tornare presto a condividere il pane riuniti ad una stessa tavola; ma con l'invito a rafforzare i nostri orientamenti pastorali trasformando questo nostro tempo di crisi in tempo di vita piena, con gesti e relazioni che uniscano nella solidarietà tutti coloro che non si rassegnano alla solitudine e all'indifferenza. Anche preparando un pasto promuovendo l'economia locale sostenibile, attenta alla salvaguardia del Creato e alla salute e ai diritti di noi umani, tutte e tutti, che godiamo del dono di abitarlo.

** vicedirettore Caritas diocesana*

Quando la bicicletta era un'avventura

Nel 1901 le competizioni ciclistiche erano agli esordi: il Giro di Lombardia e la Milano-Sanremo sarebbero sorte pochi anni dopo, mentre in Francia si correvano già - ma tutte in pianura - la Liegi-Bastogne-Liegi, la Parigi-Bruxelles e la Parigi-Roubaix. Così, valicare l'Appennino in bicicletta era un evento sensazionale. Lo fecero, tra il 2 e il 3 gennaio 1901, il maggiore Carignani e i tenenti dal Buono, Rossi e Bentivoglio, del 2°granatieri. Partiti il 2 gennaio da Parma, fecero tappa a Lama Mocogno, poi a San Marcello Pistoiese, Firenze, Siena e Radicofani, per giungere a Roma nel pomeriggio dell'8 gennaio. La spedizione dovette affrontare una nevicata abbondante all'Abetone, seguita da una tormenta nell'Appennino pistoiese, quindi il pessimo stato delle strade tra Firenze e Roma. Era difficile persino riparare o sostituire gli pneumatici delle pesanti biciclette, gelati per il freddo intenso. Quindi, i nostri percorsero parte del tragitto a piedi, spingendo la bicicletta a mano, per una media di 80 km al giorno. A Roma li accolsero da eroi: se lo erano proprio meritato.

Via Crucis

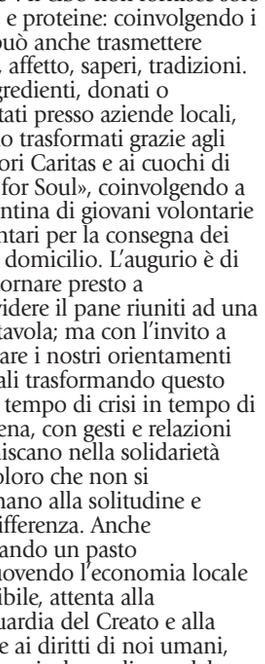
«Sulle vie della libertà» con le vittime di tratta

L'arcivescovo Erio Castellucci, alle 17 del Venerdì Santo, presiederà la Via Crucis «Sulle vie della libertà», preghiera con le vittime di tratta e sfruttamento. La celebrazione si svolgerà nella chiesa di Cittanova e sarà trasmessa in diretta sul canale Youtube «Missio Modena». Il momento di preghiera è collegato alla campagna «Questo è il mio corpo» ed è organizzato da Comunità Papa Giovanni XXIII, Migrantes di Modena e Carpi, Migrantes Reggio Emilia, Associazione Rabbunì Reggio Emilia, Missio Modena, con l'adesione di diversi Uffici dell'Arcidiocesi di Modena-Nonantola (Pastorale della salute, ecumenismo, Caritas) e di Porta Aperta.

Settimana Santa, il programma

La Settimana Santa si aprirà oggi con la Messa della Domenica delle Palme: l'arcivescovo Erio Castellucci presiederà la celebrazione delle 10.45 in Cattedrale a Carpi, trasmessa in diretta su TvQui (canale 19, streaming www.tvqui.it) e quella delle 18 in Duomo a Modena. Le celebrazioni del Triduo in Duomo, presiedute dall'arcivescovo, si svolgeranno secondo il seguente programma: alle 18 del Giovedì Santo la Messa *in Coena Domini*, alle 18 del Venerdì Santo la solenne Azione liturgica *in Passione Domini*, alle 19 del Sabato Santo la solenne Veglia pasquale *in Resurrectione Domini*. Domenica, Pasqua di Resurrezione del Signore, monsignor Castellucci celebrerà al mattino la Messa delle 9 nella casa circondariale Sant'Anna e la Messa delle 10.45 in Cattedrale a Carpi (trasmessa su TvQui); al pomeriggio, invece, l'arcivescovo di Modena-Nonantola presiederà nel Duomo di Modena i Vespri solenni in latino e canto gregoriano, alle 17.15, e la Messa solenne pontificale alle 18, impartendo ai fedeli la benedizione papale. La Messa sarà trasmessa in diretta su Trc (canale 11, streaming www.modenaindiretta.it) e su TvQui (canale 19, streaming su www.tvqui.it), con la traduzione simultanea nella lingua dei segni italiana grazie al servizio delle «Figlie della Provvidenza per le sordomute». Tutte le celebrazioni si svolgeranno seguendo il protocollo in vigore per contrastare la diffusione del contagio da Covid-19, dunque a numero chiuso sulla base della capienza prevista. Andranno poi osservate le indicazioni diocesane già rese note: per la Domenica delle Palme i ministri e i fedeli dovranno tenere nelle mani il ramo d'ulivo o di palma o di altra pianta, portato con sé, senza alcuna consegna o scambio di rami da mano a mano. Il Giovedì Santo, nella Messa *in Coena Domini*, viene omessa la lavanda dei piedi, mentre il Venerdì Santo l'atto di adorazione della Croce mediante il bacio è limitato al solo presidente della celebrazione e la Via Crucis dovrà svolgersi senza spostamento dei fedeli. La Veglia pasquale potrà essere celebrata in tutte le sue parti come previsto dal rito, esclusa la consegna delle candele ai fedeli, la celebrazione dei Battesimi e delle Cresime, in orario compatibile con il coprifuoco nazionale delle 22.

Marco Costanzini



caritas DIOCESI DI MODENA NONANTOLA
ASCOLTO INCLUSIONE COMUNITÀ
SOSTIENI LA CARITAS DIOCESANA
IBAN IT25X0503412900000000004682
www.caritas.mo.it

Etica della vita
di don Gabriele Semprebon

Le mutilazioni genitali femminili

Nel mondo, ancora oggi, 200 milioni di donne e bambine hanno subito mutilazioni genitali; tra le vittime, 44 milioni sono bambine fino a 14 anni e quasi 4 milioni di ragazze sono a rischio ogni anno di essere infibulate. In questa drammatica forma di violenza rientrano più di 600.000 donne e ragazze in Europa e oltre 80.000 in Italia. Anche il Papa ha espresso ultimamente un pensiero forte contro queste barbarie definendo il tipo di violenza come «una vigliaccheria e un degrado per gli uomini e per tutta l'umanità». Il fatto che ora tutto il mondo sia concentrato sulla pandemia, rallenta i progetti e i programmi di prevenzione e contrasto delle mutilazioni femminili. Un recente studio condotto da Amref Health Africa, in collaborazione con Amref International University, sugli effetti della pandemia Covid-19 riguardo le mutilazioni genitali femminili e sui matrimoni precoci e forzati in Kenya, ha confermato queste preoccupazioni. Lo studio ha mostrato come il motivo più comune che ha favorito il ricorso alla pratica mutilatoria è stato la chiusura delle scuole e la conseguente permanenza a casa. Prima del Covid-19, inoltre, la ricerca ha suggerito che i servizi forniti per i casi di mutilazioni includevano consulenza psicologica e sessuale, soccorso e reinserimento nella comunità. Durante l'emergenza c'è stato un aumento della consulenza psicologica e sessuale ma una riduzione dei soccorsi e del reinserimento nei servizi di comunità e un notevole aumento dei servizi non offerti. In molte zone dell'Africa queste pratiche sono un reato ma, di fatto, rimangono impunite e da molti ancora eseguite, perché radicate nella cultura autoctona. La legge, di per sé, non è sufficiente, andrebbe accompagnata da processi formativi e di sensibilizzazione ad ogni livello culturale. Un obiettivo sarebbe quello di far conoscere alle comunità modi di pensiero alternativi per poi arrivare a scegliere di intraprendere riti di passaggio alternativi, senza alcuna forma di violenza fisica. Amref Health Africa, forte della sua esperienza nella lotta contro le mutilazioni genitali femminili, vuole ora prevenire e contrastare la violenza di genere rappresentata anche nelle città di Milano, Torino, Padova e Roma, ricche di comunità africane. A chiusura è doveroso citare anche il problema delle mutilazioni genitali maschili che rimangono un'altra annosa questione perché molto più diffuse che quelle femminili.

Duomo, la Cappella Musicale sarà in servizio per Domenica delle Palme, Triduo e Pasqua

Sarà particolarmente intenso il servizio che la Cappella Musicale del Duomo presterà in Cattedrale durante le celebrazioni liturgiche del Tempo di Pasqua. A causa delle restrizioni imposte dalla pandemia, una ridotta ma valente rappresentanza della Cappella Musicale animerà le celebrazioni presiedute dall'arcivescovo Erio Castellucci, proponendo i canti propri di questo tempo liturgico, sotto la direzione dell'organista titolare del Duomo e maestro di Cappella Daniele Bononcini.

La Cappella Musicale

Ad apertura della Settimana Santa, oggi alle 18, verrà celebrata la Messa solenne della Domenica delle Palme, in cui i solisti della Cappella Musicale proporranno brani di Giovanni Pierluigi da Palestrina, Tomás Luis de Victoria, Felice Anerio e Johann Sebastian Bach per accompagnare la preghiera. Per il Triduo, cuore dell'anno liturgico, nella scelta del repertorio si è voluto coniugare il concetto di partecipazione dell'assemblea al canto con la presenza di brani significativi della tradizione culturale della Chiesa, spaziando temporalmente dal canto gregoriano fino ai giorni nostri. Il culmine delle celebrazioni sarà raggiunto nella domenica di Pasqua, durante la quale la Schola Gregoriana guiderà la Messa solenne delle 9.45 e i Secondi Vespri Capitolari in latino e canto gregoriano alle 17.15. La Messa solenne delle 18 seguirà nella sua animazione canora la nota *Missa Brevis KV 258* di W.A. Mozart.
La Cappella Musicale, pur in formazione necessariamente ridotta, continua a prestare servizio con particolare dedizione per aiutare l'assemblea ad elevare gli animi a Dio nella preghiera. Per informazioni: www.cappellamusicaleduomomodena.it.

Eleonora Rossi

Gli attori Giovanni Scifoni e Pietro Sarubbi ospiti nell'ultima tappa del «Martedì del vescovo»

Castellucci: «Il vitello d'oro si mangia la parte più preziosa di noi e ci rende schiavi, il Signore invece libera e crea dei figli»

Don Stefano Violi, direttore di Spg, e tutto lo "staff" che ha curato alla Cdr l'ultimo «Martedì del vescovo»

Quegli idoli "3.0"

DI FEDERICO COVILI

Ultimo appuntamento con i «Martedì del vescovo» della Quaresima 2021. Un percorso quest'anno tutto particolare che, grazie all'utilizzo delle nuove tecnologie, ha accompagnato i giovani direttamente dal canale Youtube di Spg Modena. Nella serata conclusiva di questo Esodo 3.0 è stato messo al centro l'incontro con il vitello d'oro.
«Il racconto – ha spiegato il vescovo Erio Castellucci nella sua catechesi – inizia con il ritardo di Mosè nella discesa dal monte. Questo ritardo suscita nel popolo il desiderio di avere qualcosa di concreto, un dio visibile, a portata di mano, disponibile a chiamata». In pochi giorni il popolo passa così dall'accettazione della legge all'idolo d'oro. Un idolo che fin dall'inizio mostra le sue caratteristiche principali. «Il vitello, per prendere forma, toglie di dosso alle persone tutto ciò che hanno di più prezioso. È un dio che si mangia la parte più importante di noi. Gli idoli sono facili perché non sono altro che la proiezione dei desideri umani, l'esaltazione degli istinti piegati all'egoismo. Così i doni grandi come gli affetti, il tempo, il corpo, la salute, l'intelligenza possono essere fusi in forme idolatriche, narcisistiche».
Ciò che hanno fatto gli Ebrei è in effetti qualcosa che riguarda tutti. «Ciascuno di noi ha il proprio vitellino d'oro, un idoletto che lo attrae, promette potenza ma toglie energia al dono di sé. Gli idoli conoscono solo la sottrazione perché ci tolgono la libertà e la divisione perché ci dividono dagli altri. Il Signore invece comincia con l'addizione chiedendomi di seguirlo e la trasforma in una moltiplicazione: la mia vita diventa dono per tanti. Ci sono legami che schiavizzano e altri che liberano». Un ultimo pensiero è stato rivolto da Castellucci alla figura di Mosè, immagine di tanti pastori che, anche oggi, cercano di guidare il loro popolo. «Il rapporto tra Dio e Mosè è quasi coniugale, di una tale intimità che non si ripeterà più in tutta la storia di Israele. Ma è interessante come Mosè si mette dalla parte del popolo, anche se esso è peccatore e idolatra. E Dio perdona, mostra una sproporzione incredibile fra il suo amore e il suo giudizio. Non è un dio maneggevole ma è un Dio che ha la mano potente di chi ama».
Ospiti esterni della serata sono stati i due attori Giovanni Scifoni e Pietro Sarubbi. Sarubbi si è dedicato a una rilettura profonda e spiritosa dell'episodio biblico, attualizzato nelle situazioni della nostra vita. Mentre Scifoni ha raccontato il suo passaggio dagli idoli al perdono di Dio. «Il mio idolo principale è stato sicuramente la superbia, l'idolo di me stesso, il contrario della gratitudine». La svolta nel corso di una confessione particolare, nel corso del Giubileo del 2000: «Ho sentito l'abbraccio di una Chiesa che mi perdona nonostante tutto. E ho pensato "ma chi ti credi di essere?"».

L'assemblea di zona dell'Agesci

Domenica scorsa 168 capi scout modenesi si sono confrontati online con il vescovo e con il contributo di esperti sul proprio ruolo educativo nel contesto della pandemia

Domenica si è svolta in via telematica l'assemblea di zona di Modena: 168 capi scout educatori si sono ritrovati per confrontarsi sul tema del disagio giovanile, già presente nei ragazzi, ma che in questo momento di pandemia si è accentuato, causando problematiche a livello sociale e relazionale. L'assemblea voleva essere un'occasione di crescita, confronto e condivisione per riaccendere la speranza nei capi scout e per poter avere nuove conoscenze e strumenti per una migliore intenzionalità educativa nei confronti dei ragazzi.
La prima parte dell'assemblea si è svolta in modalità plenaria. Il vescovo Erio Castellucci, attraverso le parole del Vangelo (Lc 5,1-11), ha affermato che è importante cambiare punto di vista: non chiederci "perché" ma "per chi", solo così ci affidiamo perché motivati a conoscere l'altro, nella logica della relazione.
In seguito, la pedagogista Paola Bignardi ha offerto una chiave di lettura positiva della situazione attuale: è un tempo di mancanza che ha una funzione importante, quella di riscoprire il valore di aspetti a cui davamo poca importanza, come il costruire relazioni vere. Il compito dell'educatore è di far vedere la vita con occhi nuovi, testimoniare quello che ancora non c'è, e di accompagnare i ragazzi, creando un dialogo personale.
Ha svolto un intervento anche Daniela Sandrini, psicologa-psicoterapeuta e capo scout. Noi educatori dobbiamo essere mediatori, fare da "ponte" tra i ragazzi e il loro mondo interiore, soprattutto in questo periodo di incertezza, guardando ciò che abbiamo imparato di nuovo. Questo permette di creare un'alleanza con i ragazzi, i quali hanno estrema necessità di essere ascoltati per costruire un cammino educativo di crescita. Infine ha partecipato don Andrea Turchini, assistente ecclesiastico scout della regione Emilia-Romagna. Noi siamo educatori di ciascun ragazzo e ci mettiamo in ascolto di ognuno per poter conoscere quello che c'è di buono facendolo crescere. Noi capi dobbiamo vedere oltre a ciò che appare e a non lasciarci rubare la speranza, poiché solo così potremmo essere di esempio per i nostri ragazzi: così anche loro avranno più speranza nel futuro. Dopo la parte plenaria, si è data la possibilità ai capi scout di partecipare a laboratori, guidati da esperti, per approfondire differenti tematiche: sindromi genetiche e autismo, iperattività/disturbi della condotta/disturbi del comportamento, ansia e attacchi di panico, ritiro sociale, disturbi del comportamento alimentare, bullismo, dipendenze da sostanze e videogiochi, scouting for baby gang. Crediamo che l'assemblea sia stata fonte di riflessione, ispirazione, condivisione e soprattutto speranza. Noi capi scout dobbiamo tenere viva questa speranza per poter nutrire un sogno positivo con i nostri ragazzi.

I capi scout

Dante "arriva" anche nella nostra arcidiocesi

DI SARA ACCORSI

Nell'anno del settimo Centenario della morte di Dante, anche il sistema MAB (Musei-Archivi-Biblioteche) dell'Arcidiocesi di Modena-Nonantola intende offrire il proprio contributo alla riscoperta del Sommo Poeta. Trattandosi di letteratura, non si può che incominciare dai libri. La Biblioteca diocesana «Ferrini&Muratori» e la Biblioteca abbaziale di Nonantola possiedono, infatti, numerosi titoli riconducibili al letterato dalle origini toscane, ma ormai divenuto patrimonio nazionale e non solo. Numerose sono le edizioni ottocentesche e novecentesche della *Divina Commedia* possedute dalle due biblioteche, assieme a interessanti edizioni anche delle altre opere dell'Alighieri. C'è l'edizione del *Convito* con note critiche e dichiarative di Fortunato Cavazzoni Pederzini, modenese, e d'altri edita a Modena dalla Tipografia camerale nel 1831, La *Vita nuova* e *L'epistola* al popolo fiorentino nelle edizioni fiorentine del 1855 (Le Monnier) e del 1865 (Squilloni), oppure *I sette salmi penitenziali trasportati alla volgar poesia da Dante Alighieri ed altre sue rime spirituali* illustrate con annotazioni dall'abate Francesco Saverio Quadrio nell'edizione bolognese del 1821 (Masi). Accanto ai componimenti danteschi, vi sono poi numerosi studi sull'Alighieri, il suo tempo e la sua produzione. Dal *Dizionario Dantesco* (Siena, 1885-1887) agli studi più noti di Romano Guardini (Morcelliana) e Inos Biffi (Jaca Book), dall'indagine sul sistema morale e politico dantesco (Giuntoli, Avvenire d'Italia) alle concezioni teologiche sul ruolo della Vergine nella Commedia, da *Dante Alighieri: cattolico apostolico romano* a *I papi, i cardinali a giudizio di Dante*. Alle edizioni protagoniste di esposizioni a rotazione nell'androne del Seminario in corso Canalchiaro risponderanno le iniziative dell'Archivio storico diocesano con documenti e manoscritti del '300 e del '400 e le iniziative di Archivio e Biblioteca abbaziale insieme a Museo benedettino e diocesano d'arte sacra di Nonantola, che in collaborazione con il Comune di Nonantola e altre realtà del territorio, daranno conto della presenza della famiglia Alighieri nei territori di competenza dell'Abbazia. Gli aggiornamenti e i dettagli sulle iniziative, anche in relazione alle attuali restrizioni, saranno diffusi prossimamente sul sito web della diocesi (www.chiesamodenanonantola.it) e su siti e canali social delle diverse istituzioni coinvolte.

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Ogni appuntamento può subire variazioni sulla base di quanto disposto dal decreto legge per contenere la diffusione del contagio da Covid-19. Per tutti gli aggiornamenti si può consultare il sito internet www.chiesamodenanonantola.it.

Oggi
Alle 10.45 in Cattedrale a Carpi: *Messa della Domenica delle Palme, trasmessa in diretta su TvQui (canale 19, streaming www.tvqui.it)*
Alle 18 in Duomo: *Messa della Domenica delle Palme, in cui i fedeli vengono invitati a portare un rametto che sarà benedetto*
Domani
Alle 12: *incontro con studenti e docenti dell'istituto professionale della Cdr*
Martedì 30 marzo
Alle 19 in Seminario: *Messa*
Alle 20,30: *celebrazione conclusiva, online, del percorso per fidanzati*
Giovedì 1 aprile
Alle 18 in Duomo: *Messa in «Coena Domini»*
Venerdì 2 aprile
Alle 17 a Cittanova: *Via Crucis «Sulle vie della libertà» - preghiera del Venerdì Santo con le vittime di tratta e sfruttamento - trasmessa sul canale Youtube «Missio Modena»*
Alle 18 in Duomo: *solenne Azione liturgica in «Passione Domini»*
Sabato 3 aprile
Alle 19 in Duomo: *solenne Veglia pasquale in «Resurrectione Domini»*
Domenica 4 aprile
Alle 9 nel carcere Sant'Anna: *Messa di Pasqua*
Alle 10.45 in Cattedrale a Carpi: *Messa di Pasqua, trasmessa in diretta su TvQui (canale 19, streaming www.tvqui.it)*
Alle 17.15 in Duomo: *Vespri solennni in latino e canto gregoriano*
Alle 18 in Duomo: *solenne Messa pontificale di Pasqua, in cui verrà impartita ai fedeli la Benedizione papale, trasmessa su Trc (canale 11, streaming www.modenaindiretta.it) e su TvQui (canale 19, streaming su www.tvqui.it)*

Il Duomo di Modena

Appuntamenti in diocesi

Oggi
Alle 18 in Duomo: *Messa della Domenica delle Palme presieduta dal vescovo*
Martedì 30 marzo
Alle 19 in Seminario: *Messa presieduta dal vescovo*
Alle 20.30: *celebrazione conclusiva, online, del percorso per fidanzati con il vescovo*
Giovedì 1 aprile
Alle 18 in Duomo: *Messa in «Coena Domini» presieduta dal vescovo*
Venerdì 2 aprile
Alle 17 a Cittanova: *Via Crucis con il vescovo «Sulle vie della libertà» -preghiera del Venerdì Santo con le vittime di tratta e sfruttamento - trasmessa sul canale Youtube «Missio Modena»*
Alle 18 in Duomo: *solenne Azione liturgica in «Passione Domini» presieduta dal vescovo*
Sabato 3 aprile
Alle 19 in Duomo: *solenne Veglia pasquale in «Resurrectione Domini» presieduta dal vescovo*
Domenica 4 aprile
Alle 9 nel carcere Sant'Anna: *Messa di Pasqua presieduta dal vescovo*
Alle 17.15 in Duomo: *Vespri in latino e canto gregoriano*
Alle 18 in Duomo: *solenne Messa pontificale di Pasqua presieduta dal vescovo, in cui verrà impartita ai fedeli la Benedizione papale, trasmessa su Trc (canale 11, streaming www.modenaindiretta.it) e su TvQui (canale 19, streaming su www.tvqui.it)*

«Esperienza di una comunità fraterna»

Pubblichiamo un estratto dell'ampio resoconto della Caritas parrocchiale di Nonantola sull'esperienza vissuta dopo l'alluvione del 6 dicembre scorso e in particolare sulle donazioni ricevute.

Il 6 dicembre 2020 l'esondazione del fiume Panaro raggiunge il paese di Nonantola; diversi quartieri residenziali popolati da numerose famiglie e la zona industriale vengono severamente colpiti dall'alluvione.
Dalle prime ore del mattino la parrocchia, con la Caritas parrocchiale, si è resa da subito disponibile per interventi emergenziali, in collaborazione con l'Amministrazione comunale, la Protezione civile, i Servizi sociali, con la vicinanza, anche materiale, della Caritas diocesana e con il coinvolgimento di numerosi volontari e gruppi giovanili della parrocchia. Ci si è attivati per la distribuzione di viveri, prodotti per le pulizie, vestiario, ascolto telefonico, visite presso le abitazioni, sgombero e pulizie di scantinati, alloggi e per l'attivazione di alcune accoglienze d'emergenza.
Tra dicembre 2020 e i primi giorni del 2021 sono stati definiti importanti accordi di collaborazione tra la parrocchia (Caritas parrocchiale), l'Amministrazione comunale (Servizi sociali) e la direzione della Caritas diocesana, che hanno predisposto e sottoscritto un protocollo per l'organizzazione degli interventi di aiuto alle famiglie colpite dall'alluvione. Ciascun membro dell'équipe dedicata alla progettualità di primo livello per la conoscenza dei nuclei familiari ha seguito personalmente più famiglie e si è dedicato a mantenere costantemente rapporti attraverso ascolti telefonici e visite a casa. Nella progettualità di secondo livello o "capitale sociale", dopo numerosi incontri di valutazione svolti con il supporto dell'operatore della Caritas diocesana, si sono condivise le ipotesi di sostegno con gli operatori di Caritas italiana. È stato quindi possibile suddividere questa donazione tra famiglie ed attività produttive del territorio, che con il proprio specifico stile, svolgono "azioni generative" che determinano una ricaduta fruttuosa a favore della comunità, aumentandone il "capitale sociale".
Le donazioni ricevute ammontano a 98.500 euro: 51.500 versati da singoli ed enti sul conto corrente di Caritas diocesana, 10.000 euro da Bper, 25.000 euro da Caritas italiana, 1.500 dal Rotary, 1.000 dagli Amici del cuore, 1.000 dall'Università Popolare Rubbiara, 1.000 dagli Amici del Suffragio Modena, 1.500 da Avo Modena, 6.000 versati da privati sul conto corrente di Caritas Nonantola. A queste si aggiungono le donazioni in alimenti e buoni spesa da 5 Lions Club per 20.900 euro e in elettrodomestici (14 lavatrici e 8 frigoriferi) da 3 Lions Club; sempre in elettrodomestici da Banco Bpm-Bsgsp per 5.000 euro; in mezzi (un furgone) da Caritas diocesana per 15.000 euro; in materiali per la pulizia ed alimentari da varie parrocchie limitrofe.
Siamo entrati in contatto con 59 nuclei familiari, 13 dei quali segnalati dai servizi sociali. Di questi, per 32 sono stati avviati percorsi di conoscenza per i quali si sono attivati colloqui, contatti, visite a casa e interventi progettuali con erogazione di un contributo economico finalizzato. Sono stati consegnati complessivamente 31 elettrodomestici nuovi, ricevuti attraverso donazioni. Sono in distribuzione 98.500 euro di donazioni raccolte per l'emergenza per finalità specifiche individuate nell'accompagnamento dei singoli nuclei. Tutte le donazioni pervenute saranno consegnate entro la settimana di Pasqua.
Vogliamo ringraziare la Caritas diocesana, l'Amministrazione comunale e le tantissime persone (di Nonantola, della Diocesi, di parrocchie, gruppi e associazioni vicine ma anche lontane) che, nei modi più diversi, discreti ed efficaci, hanno contribuito a portare serenità, aiuto e conforto in questa situazione così difficile per il nostro paese. E' stata una bellissima occasione per sentirci sempre di più una comunità, dove cerchiamo di fare quello che ci ha insegnato Gesù: portare i pesi gli uni degli altri. Davvero grazie di cuore a tutti.

Caritas parrocchiale Nonantola

Il percorso di sostegno alle famiglie di Nonantola in difficoltà dopo l'alluvione Entro Pasqua la consegna di 98.500 euro donati in questi ultimi mesi

Venerdì scorso la Caritas diocesana modenese ha organizzato un incontro online sul progetto di contrasto alle povertà attivato con i fondi 8xmille L'obiettivo è alimentare il dialogo tra istituzioni

Costruire reti di fiducia nella città

Un webinar con l'arcivescovo Erio Castellucci e Roberta Pinelli, assessore del Comune di Modena «Occorre investire sulle collaborazioni per offrire risposte concrete, che mettano al centro la persona»

DI ESTEFANO TAMBURRINI

Venerdì scorso si è tenuto il webinar «Fiducia nella Città» in cui il vescovo Erio Castellucci e l'assessora Roberta Pinelli hanno riflettuto sulla sfida di generare un dialogo costruttivo fra cittadini e istituzioni in tempi di pandemia. Moderato dal vicedirettore della Caritas diocesana Federico Valenzano e da Barbara Aldrovandi, coordinatrice del «Polo due» del Servizio sociale territoriale, l'incontro si è sviluppato intorno ad argomenti come l'aumento delle povertà nel nostro territorio, la gestione delle politiche sociali al giorno d'oggi, sul ruolo della Chiesa nella promozione di una sobrietà fraterna e sulla necessità di superare la logica del «qui ed ora» per costruire, insieme, una società più giusta e aperta. Riflessioni essenziali in un tempo di crisi che «non solo ha messo in evidenza le disuguaglianze nel nostro territorio ma ci ha anche permesso di intrecciare legami costruttivi con molte famiglie e persone» e che richiede un ulteriore sforzo nella «promozione di un dialogo che coinvolga le diverse realtà del territorio, al fine di scoprire cosa suscita fiducia e cosa invece la ostacola». «Dialogo urgente - ribadisce Barbara Aldrovandi - dopo un 2020 che, secondo i da ti Istat, ha visto scivolare nella povertà assoluta un milione di italiani portando a circa 5,6 milioni il totale» e che ha verificato «un sostanziale incremento delle richieste di aiuto nel territorio modenese». Nel suo intervento, l'arcivescovo Erio Castellucci ha sottolineato che «negli ultimi anni, la Chiesa modenese si è trovata di fronte a diverse emergenze che l'hanno chiamata a porsi in uscita e a puntare su una squadra di collaboratori per poter offrire risposte concrete». Per quanto riguarda l'emergenza attuale, emergono «il problema delle solitudini, specialmente di chi ha subito un lutto in questi tempi, così come i limiti che riscontrano tanti adolescenti nella prosecuzione delle attività scolastica e nella dimensione stessa della socialità». Problemi complessi che «vanno affrontati, in primo luogo, attraverso una continua formazione» in modo da «investire le migliori energie su azioni mirate a promuovere la persona anziché di assistenzialismo», ha concluso Castellucci. Sulla necessità di una "formazione continua" ha insistito anche l'assessora Pinelli sottolineando che «in una società liquida, che muta velocemente, noi dobbiamo avere la formazione, la capacità e anche il coraggio di cambiare lavorando insieme». Secondo l'assessora, «l'emergenza ci ha spronati a mettere in comune le nostre conoscenze e a puntare sulle reti di sostegno» ma i tempi attuali «esigono di riscoprirci come comunità educante in grado di coinvolgere trasversalmente la cittadinanza». È questo il fine di «Fiducia nella Città», progetto finanziato con i fondi 8xmille Italia Cei, e che ha sede nel «Laboratorio Crocetta», situato in via Crocetta 18. Luogo, questo, che ha già ospitato l'attivazione di diversi dispositivi, tra cui il «Calendario dei diritti»; e che non è destinato all'erogazione diretta dei servizi, bensì alla promozione di un dialogo aperto e al servizio del territorio.

L'arcivescovo Erio Castellucci in videocollegamento durante l'incontro promosso da Caritas

RETE DI PREGHIERA

Le intenzioni del Papa

Preghiera di offerta quotidiana: «Cuore divino di Gesù, io ti offro, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, Madre Tua e della Chiesa, in unione al Sacrificio Eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria di Dio nostro Padre. Amen». Preghiamo in particolare per l'Intenzione del Papa: «Preghiamo per coloro che rischiano la vita lottando per i diritti fondamentali nelle dittature, nei regimi autoritari e persino nelle democrazie in crisi». Dei Vescovi: «Perché la luce della Pasqua, vincendo le tenebre, avvolga ogni creatura trasfigurandola nelle bellezza del Signore risorto». Per il Clero: «Cuore di Gesù, trafitto e tornato alla Vita risorta, colma della Tua Grazia il cuore dei Tuoi ministri, perché siano efficaci strumenti di speranza e di salvezza». Per le Vocazioni: «Signore, la tua chiamata a ogni ora del giorno è un invito dolce e forte che non toglie nulla alla nostra libertà, ma ci lascia la gioia e la responsabilità della risposta. Ti affidiamo le risposte di tutti coloro che scelgono di donare la loro vita a Dio e ai fratelli».

VENERDÌ SANTO

La reliquia della Santa Croce esposta al Santuario del Murazzo

Il Santuario del Murazzo

Nella giornata del 2 aprile, Venerdì Santo, nel Santuario del Murazzo verrà esposta all'adorazione dei fedeli la reliquia della Santa Croce, posta nel bel reliquiario ottocentesco con il seguente programma: alle 9.45 apertura della chiesa, alle 10 recita dell'ora di Terza, seguita dalla preghiera personale fino alla chiusura delle 12. Alle 14,45 riapertura della chiesa, alle 15 Ufficio delle Letture seguito dalla preghiera personale fino alla chiusura delle 18.
Per problemi legati al Covid-19, non si potrà né toccare né baciare la reliquia. È possibile solo la genuflessione, una o trina, davanti ad essa.

Una proposta di legge per istituire la «Giornata per la vita nascente»

Istituire per legge una «Giornata nazionale per la vita nascente», il 25 marzo, con l'obiettivo di sensibilizzare sul valore della natalità e della genitorialità e creare un clima favorevole all'accoglienza della vita. La proposta è stata lanciata ieri, tramite un festival online, da una rete di associazioni tra cui Comunità Papa Giovanni XXIII, Amci (Associazione medici cattolici italiani), Centro studi Livatino, Famiglie nuove – Movimento Focolari, Movimento per la vita, One of us, Sermig. Ed approda anche in Parlamento, con quattro disegni di legge (due alla Camera e due al Senato) sottoscritti da un fronte amplissimo di parlamentari di maggioranza e opposizione, presentati giovedì nella sala stampa della Camera.
È una vecchia idea di don Oreste Benzi che potrebbe vedere la luce, come ha evidenziato Andrea Mazzi della Comunità Papa Giovanni XXIII, che ha organizzato l'iniziativa. La proposta riunisce infatti più di 40 associazioni, in grado di interloquire con l'intero Parlamento.
Il festival nazionale per «Giornata della vita nascente» è stato un pomeriggio tra musica, storie, interviste, approfondimenti all'insegna dello slogan «Dare vita dà vita». A condurlo sono stati l'attrice Beatrice Fazi e il magistrato Pino Morandini. Tanti gli ospiti che interverranno in diretta: Licia Colò, Pupi Avati, Enrico Giovannini, Leonardo Becchetti, Giancarlo Blangiardo, Johnny Dotti, Eugenia Roccella, Laura Miola, Emanuela Lulli, Maria Pollacci. Parteciperanno inoltre con un contributo video: Nek, Lorena Bianchetti, Francesca Dallapè, Elisa Di Francisca, e tanti altri. Per raccontare con musica, interviste, storie e approfondimenti lo spettacolo della vita. Un pomeriggio di festa per riscoprire la bellezza della vita, di ogni vita come dono, in contrapposizione all'inverno demografico che attanaglia il nostro paese da decenni così come certificato dai dati pubblicati venerdì dall'Istat. Si è parlato di denatalità e natalità, di cosa vuol dire essere genitori oggi, il rapporto tra scienza e natura, esplorando la bellezza della vita nell'arte, nel cinema e nello sport. Confrontandosi sulle proposte per sostenere la vita nascente, per rilanciare il prestigio della maternità e paternità e per ridare vita al nostro Paese.

Morto a Bologna padre Digani

È morto venerdì a Bologna per le conseguenze del Covid-19 padre Gabriele Digani, che ieri avrebbe compiuto 80 anni. Era il direttore dell'Opera di Padre Marella e come il religioso, da poco beatificato, era frequente vederlo in un angolo del Quadrilatero del centro storico, a raccogliere le offerte dei passanti. Da domenica 21 marzo era ricoverato al Policlinico Sant'Orsola per complicazioni respiratorie legate al Covid-19 e nel corso delle ultime ore le sue condizioni sono peggiorate in modo irreparabile. «I suoi poveri, l'intera Opera di Padre Marella, l'Ordine dei Frati Minori, l'Arcidiocesi di Bologna e l'intera città di Bologna perdono un padre, un testimone, un amico e un simbolo autentico di carità. Grazie Padre Gabriele per

Padre Gabriele Digani

la tua vita esemplare e la tua caparbia lotta a tutela degli ultimi», scrive l'Opera nel ricordarlo.
Nato il 27 marzo 1941 a Boccassuolo, oggi frazione del Comune di Palagano, nel 1956 entrò nel Collegio serafico dell'Osservanza a Bologna e nell'agosto del 1960 entrò in noviziato per vestire l'abito dei frati minori. Il primo maggio del 1967, i voti solenni e il 22 marzo del 1969 viene ordinato sacerdote dal cardinal Antonio Poma. Dal 1976 a oggi ha trascorso la sua vita e la sua missione nell'Opera di Padre Marella: fino al 1988 in fraternità con altri due confratelli poi, rimasto solo, dal 1988 a oggi ne ha ricoperto il ruolo di Direttore.
Come amava sempre ricordare, nella sua lunga vita ha celebrato più di 25 mila Messe e si è sempre detto sbalordito nel pensare a «quanti poveri e quanta grazia di Dio sia passata tra le sue povere mani».
Il cardinale Zuppi presiederà i funerali di padre Digani alle 14 di domani, lunedì 29 marzo, in Cattedrale a Bologna. La liturgia sarà trasmessa in diretta sul sito www.chiesadibologna.it e sul canale Youtube di «12Porte».

La tua firma, non è mai solo una firma.

Pordenone
La comunità e la dimora

Rimini
Emporio della Caritas diocesana

Torino
Integrazione bambini disabili

Jesi (AN)
Orto del sorriso
Cooperativa agricola sociale

Roma
Assistenza notturna

Zollino (LE)
Restauro Chiesa dei SS. Pietro e Paolo Apostoli

Aversa (CE)
Casa accoglienza centro Caritas

Tortolì (NU)
Mensa Caritas

Potenza
A Casa di Leo
Centro di aggregazione e accompagnamento per la famiglia

Modica (RG)
Crisci Ranni
Cantiere educativo

È di più, molto di più.

Grazie alla tua firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica, realizziamo oltre 8.000 progetti all'anno. Vai su 8xmille.it e scopri questa Italia coraggiosa, trasparente e solidale, che non si arrende nelle difficoltà e non lascia indietro nessuno.

8xmille.it

8x mille
CHIESA CATTOLICA

La lettura dei nomi delle vittime

«Mille nomi, ma in realtà un nome solo: coraggio»

Pubblichiamo la lettera scritta dall'arcivescovo Erio Castellucci in occasione della XXVI Giornata nazionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti di mafia.

Mille nomi e più: un elenco provvisorio, che purtroppo non termina e si aggiorna continuamente e drammaticamente. Un elenco che è uno sfregio all'umanità, come la ferita di un'arma che non smette di colpire il cuore delle nostre società e che assume nomi sinistri e purtroppo ben noti: mafia, ndrangheta, camorra, sacra corona unita; parole che destano inquietudine, paura, terrore. Non sono più sacche di criminalità e illegalità racchiuse geograficamente nelle loro regioni d'origine, relegate in alcuni territori: sono invece come il sangue infetto che scorre nelle vene delle nostre città, che arriva nelle propaggini più estreme della penisola. Scoraggiarsi? Rassegnarsi? No di certo: sarebbe un modo per infangare la memoria dei martiri della giustizia. Si sta risvegliando, in tante parti del paese, la coscienza della legalità; fa leva sul senso innato di fraternità che abita il cuore umano; un senso troppo spesso sepolto sotto la polvere delle ipocrisie, dei compromessi e dei silenzi, fin dai tempi di Caino, cioè da sempre. Ma si sta risvegliando, dicevo: e soprattutto attraverso l'opera di persone, famiglie e associazioni che, come Libera, coagulano le migliori energie della società, delle istituzioni e delle comunità cristiane. Mille nomi e più: quelli delle vittime innocenti della criminalità organizzata non si pronunciano come quelli dell'elenco telefonico; si pronunciano come quelli degli amici più cari. Molti di loro non hanno fatto cose straordinarie, non sono stati né eroi né santi: sono stati semplicemente uomini e donne onesti e seri. Tante provenienze, idee molto differenti, esperienze eterogenee, compiti e ruoli diversi… ma un filo comune: la rettitudine. Persone giuste: ecco cosa sono stati i martiri della giustizia, le vittime della mafia. Ed è proprio la passione per la giustizia, vissuta nel quotidiano, che può perforare il muro dell'illegalità. Le azioni mafiose nel territorio della nostra Regione e della nostra Provincia assumono forme camaleontiche: si mimetizzano, si infiltrano nei canali più disparati; non percorrono le vie della violenza esplosiva, eclatante e rumorosa, come è accaduto altrove; oggi raramente, qui al Nord, la mafia spara o rapisce; piuttosto segue le strade degli affari illeciti, del commercio di droga, dei racket… e in questo tempo di gravissima crisi economica le mafie, disponendo di abbondante liquidità, sono particolarmente attive. Allora, oggi, è ancora più grande la portata simbolica, oltre che reale, della confisca dei beni alla mafia per una loro riconsegna alla società civile. Il riutilizzo di edifici, beni immobili, società, aziende è un forte segno di incoraggiamento e di speranza per tutti; abitazioni, garage e terreni sottratti alla malavita organizzata e trasformati in luoghi di vita e lavoro onesti sono delle vere e proprie metamorfosi, trasformazioni rigeneranti. Non è solo una nuova destinazione: è una destinazione nuova, una ripartenza, una "trasfigurazione". È una nuova vita resa possibile dall'opera congiunta di tanti cittadini, da operatori di giustizia e forze dell'ordine, da amministratori e da pastori dedicati al bene comune e alla crescita della società e della Chiesa. Per noi cristiani questa trasfigurazione non è semplicemente opera umana, ma è un frutto dello Spirito, un raggio dell'amore di Dio che opera nel cuore delle donne e degli uomini di buona volontà. Mille nomi, dunque, ma in realtà un nome solo: coraggio; proviene da "cuore" e indica la forza interiore, la raccolta di tutte le proprie energie per progettare il bene, per rilanciare la speranza. Di null'altro abbiamo bisogno, se non del coraggio che apre il varco della speranza.

Erio Castellucci, *arcivescovo*

Domenica scorsa, l'arcivescovo Castellucci ha presieduto a Formigine la celebrazione per la riapertura di San Bartolomeo Apostolo dopo gli interventi di consolidamento

«Chiesa, luogo dell'incontro con il Signore»

DI FRANCESCO GHERARDI

«La Chiesa come comunità serve a facilitare l'incontro con il Signore: questo è il significato di luoghi come questa chiesa in muratura, fatta non tanto per essere ammirata, quanto per portare l'esperienza di Gesù nella vita quotidiana», così l'arcivescovo Castellucci ha commentato il passo evangelico (Gv 12,20-33) in cui i greci si avvicinano a Filippo, chiedendo: «Signore, vogliamo vedere Gesù», nell'omelia della celebrazione eucaristica per la riapertura della chiesa parrocchiale di San Bartolomeo Apostolo in Formigine dopo i lavori di consolidamento. Domenica scorsa, infatti, la comunità formiginese ha ritrovato la sua chiesa, dopo gli interventi, iniziati il 7 gennaio, per consolidare la fiancata meridionale, i volti e il campanile. Il cantiere, il cui importo complessivo supera di poco i 579 mila euro, è stato sostenuto, oltre che dalle offerte dei formiginesi, da un contributo della Diocesi, tramite l'Ufficio diocesano beni culturali diretto da Simona Roversi, con 260 mila euro dell'annuale fondo Cei 8xmille e dalla Fondazione di Modena, con 180 mila euro, suddivisi in parti uguali per gli interventi sul campanile e sulla chiesa. I lavori, diretti dall'ingegner Marco Fontana, hanno comportato il consolidamento delle volte a vela e a botte dell'aula, dell'abside e del presbiterio e delle cappelle laterali sul lato sud e il rinforzo dell'estradosso con materiali in fibra di vetro, il consolidamento delle fondazioni con inserimento di micropali della lunghezza di 7 metri, composti di tubi in armatura in acciaio e trave di collegamento superiore su tutto il lato sud della chiesa e l'inserimento di catene longitudinali e trasversali in acciaio. Sono poi stati svolti lavori di cuci/scusi sulle murature in laterizio lesionate, con risarcitura dei giunti di malta, mentre gli interventi ancora in corso sul campanile comportano l'inserimento di catene longitudinali e trasversali in acciaio, il consolidamento del solaio e della cella campanaria, la ricostruzione delle scale di collegamento e la cerchiatura interna in ferro ancorata alle murature. A fianco di questi lavori strutturali, svolti dalla ditta Iton di Correggio sotto la guida dell'architetto Giovanni Salaris, è stato rinnovato dalla ditta Elettrica 3000 di Formigine l'impianto di illuminazione interno lungo tutto il perimetro dell'aula e del presbiterio, con il potenziamento del sistema per la trasmissione in diretta streaming delle celebrazioni, mentre il grande portale in legno, che risale indicativamente agli anni '20 del secolo scorso, è stato affidato alle mani esperte del restauratore Gaetano Carro. La Messa di domenica scorsa, presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci e concelebrata dal parroco don Federico Pigoni, dai vicari parrocchiali don Aldo Rossi e don Jorge Fabian Martin, oltre che dal collaboratore don Gino Pinelli (classe 1928) è stata molto partecipata - nel rispetto del protocollo Governo-Cei - e ha visto la presenza del sindaco Maria Costi e degli assessori Armando Pagliani e Giulia Martina Bosi, oltre che dei progettisti e del capocantiere. Al termine della celebrazione, don Pigoni ha annunciato che la parrocchia dedicherà l'anno pastorale 2021/22 ai giovani. «Tutti sono stati colpiti dalla pandemia - ha spiegato - . Dedicare l'anno prossimo ai giovani non significa trascurare gli anziani, le famiglie, i malati o i poveri, ma investire come comunità sul nostro futuro e innescare un processo che ci aiuti a ripartire insieme».

L'assemblea durante la celebrazione del 21 marzo a Formigine (foto Luigi Ottani)

L'importo dei lavori, per 579 mila euro, è in parte sostenuto dalla diocesi, con 260 mila euro del fondo Cei 8xmille, e da Fondazione di Modena, con 180 mila euro Al termine della Messa, l'annuncio che la parrocchia dedicherà il prossimo anno pastorale ai giovani

L'Arcivescovo e i sacerdoti concelebranti (foto Luigi Ottani)

a cura di Lapam Confartigianato Imprese Modena - Reggio Emilia

«Ristori, risorse da aumentare»

«Sui ristori alle imprese apprezziamo il metodo applicato dal Governo con il superamento del criterio dei codici Ateco (che come Lapam Confartigianato avevamo più volte chiesto), l'attenzione alle piccole imprese con la rimodulazione dell'intensità dei contributi, la rapidità dell'erogazione alle imprese. Tuttavia va incrementata la quantità di risorse da destinare agli imprenditori, in particolare per i settori più colpiti, dalla moda al legno-arredo fino alla filiera del turismo e a quella della ristorazione». È il commento espresso dal presidente di Lapam Confartigianato Gilberto Luppi sul Decreto Sostegni varato dal Governo Draghi. «Le risorse stanziate, anche a fronte delle nuove misure restrittive anti Covid – spiega Luppi – non sono ancora sufficienti a indennizzare in maniera adeguata le imprese per le ingenti perdite subite a causa della crisi. Confidiamo che con il prossimo scostamento di bilancio annunciato dal Presidente del Consiglio Mario Draghi si possano soddisfare le aspettative delle imprese. Apprezziamo anche l'impegno del Governo per intensificare la campagna vaccinale, condizione fondamentale per consentire anche la ripresa dell'economia. Le nostre imprese bisogno di maggiori investimenti in formazione delle competenze e innovazione digitale. L'importante è fare presto. Le risorse ci sono, ma il Governo deve spenderle bene, con efficienza amministrativa e con un dialogo continuo con i rappresentanti delle imprese». Sugli ammortizzatori sociali Luppi spiega: «Noi diciamo che serve un ammortizzatore sociale universale ma non identico per tutti i settori. Un ammortizzatore sociale universale uguale per tutti mortificherebbe le esperienze positive maturate nell'artigianato e le nostre specificità. La riforma deve poggiare su una analisi storica e articolata per settori degli ammortizzatori sociali». Il presidente Lapam conclude: «Non ci sono dubbi sul fatto che vi siano troppe tipologie di attività che stanno ancora attendendo ristori adeguati e che il protrarsi dell'emergenza e della "zona rossa" nel nostro territorio acuisca ulteriormente una situazione di fortissimo disagio. L'impegno del Presidente Draghi, ribadito con la frase "questo è il momento di dare soldi, non di chiederli", è senza dubbio positivo. Attendiamo però interventi decisi e uno scatto in avanti importante nella campagna vaccinale».

Sotto la lente

di don Nardo Masetti

Pandemia batte Dio nove a uno?

«Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: "Gesù, maestro, abbi pietà di noi!". Appena li vide, Gesù disse loro: "Andate a presentarvi ai sacerdoti". E mentre essi andavano, furono purificati. Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: "Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?". E gli disse: "Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!" (Lc 17, 12-19). Quando la Liturgia ci presentava questo brano, il sacerdote nell'omelia, per mettere in risalto il comportamento ingrato e sconcertante dei nove, che non hanno ringraziato Gesù per la guarigione, doveva illustrare quanto fosse terribile la situazione di un lebbroso. Quest'anno il brano lo abbiamo sentito la domenica 14 febbraio. Nessun bisogno di insistere sulla tragedia della lebbra: la pandemia in atto purtroppo ci ha resi tutti esperti a tale proposito. Anche noi ci siamo sentiti e ci sentiamo "lebbrosi" quando ci hanno segregati in casa per settimane; quando non abbiamo potuto stare vicino ai nostri parenti ammalati, quando non c'è stato concesso di vedere i nostri morti né di poterli condurre con dignità al cimitero. Eravamo come lebbrosi! Non so a voi, ma a me la domenica 24 febbraio è sorta una domanda inquietante. Prima o poi la pandemia sarà debellata e non ci sentiremo più lebbrosi. Quanti si preoccuperanno freneticamente di correrei, per afferrare e recuperare il tempo perduto? Quanti sentiranno nel cuore e nella volontà il desiderio di "tornare indietro", per ringraziare Dio? Tornare indietro dalla vita di prima, da quelle che conducevamo prima della pandemia. Si tratta di riflettere: se vogliamo aiutare il mondo povero assieme al quale abbiamo sperimentato il Covid, dobbiamo vivere più modestamente, per dare il necessario a chi non lo ha. Abbiamo sperimentato "per forza" che si può fare a meno di discoteche di viaggi all'estero… Dice il Manzoni, che di peste ha parlato nel suo romanzo, che «Dio non turba mai la gioia dei suoi figli, se non per prepararne loro una più certa e più grande». Ma per una gioia più certa e più grande, dobbiamo tornare indietro, per non rituffarci nel clima spirituale e morale contaminato di sempre. I cristiani "miracolati" torneranno a riempire le nostre chiese, a essere testimoni più credibili nell'amore verso i pandemici perenni delle nazioni sottosviluppate? Miglioreremo la statistica di Luca o anche questa volta vinceranno i lebbrosi ingrati per 9 a 1?

CENTRO STORICO

Chiesa del Voto, si va verso un intervento sulla cupola

Dopo l'episodio di sabato scorso, con il distacco di una lastra dalla cupola della chiesa del Voto, in via Emilia, e la messa in sicurezza da parte dei Vigili del fuoco, il Comune di Modena - da sempre proprietario dell'immobile - sta studiando l'intervento definitivo per consolidare la copertura, che potrebbe essere realizzato già in primavera. La chiesa prende il nome dal voto fatto nel 1630 dal Comune modenese e dal duca Francesco I d'Este, quando la città fu devastata dalla terribile peste che, secondo un cronista, giunse a causare fino a duecento morti al giorno. Il voto del Comune fu appunto di costruire, se e quando fosse cessata l'epidemia, una chiesa che, per interessamento del duca (durante la peste rifugiatosi con la corte sulle colline del Reggiano), fu dedicata alla Madonna della Ghiara, protettrice di Reggio (che, a differenza di Modena, fu soltanto sfiorata dall'epidemia). La cupola della chiesa, sulla quale non si era intervenuti in occasione dei lavori di miglioramento sismico e restauro dell'edificio, sarà oggetto di uno specifico intervento da parte del Comune di Modena, che provvederà a un ancoraggio diffuso delle lastre di lamiera, a garanzia di una maggiore tenuta, alla sostituzione di alcune di queste e di parte del tavolato di legno cui sono fissate. La copertura della cupola, infatti, non rientrava tra le aree interessate dai lavori che si sono conclusi a fine 2019 e che erano stati finanziati dalla Regione Emilia-Romagna nell'ambito dei fondi per interventi post sisma 2012. Vista la necessità di un provvedimento in tempi rapidi, i lavori potrebbero essere realizzati già in primavera attraverso l'attivazione di una procedura d'urgenza con la Soprintendenza (non sono previste modifiche all'edificio) e il ricorso a un affidamento diretto, trattandosi di importo stimato inferiore a quello previsto per legge per l'attivazione di gare pubbliche. **(C.M.)**

In autunno ricorreranno quattro secoli dalla nascita del religioso e studioso pavullese, che scrisse un'importante storia con a tema l'Africa centrale

Il lungo viaggio di padre Cavazzi

L'esperienza missionaria del frate è narrata nei manoscritti dell'Estense

DI FRANCESCO GHERARDI

Un paio d'anni orsono, le Gallerie Estensi hanno acquistato i manoscritti della *Missione evangelica al regno del Congo* del cappuccino Giovanni Antonio Cavazzi da Montecuccolo, del quale ricorrerà a ottobre il 400° anniversario della nascita. Un anniversario che meriterebbe un'adeguata commemorazione. I manoscritti del Cavazzi - in precedenza di proprietà della famiglia Araldi - furono portati all'attenzione degli studiosi per la prima volta nel 1969 da don Giuseppe Pistoni, sugli *Atti e Memorie dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Modena*. Si tratta di tre volumi, per un totale di 1568 pagine, corredate da illustrazioni, che costituiscono una raccolta di materiale confluito in gran parte nell'opera postuma *Istorica descrittione de' tre regni Congo, Matamba et Angola (1687)*, una delle primissime pubblicazioni su quell'area dell'Africa centro-occidentale. In quei luoghi, allora in parte colonizzati dai portoghesi, operava una missione dei Cappuccini, alle dirette dipendenze della Congregazione di Propaganda Fide. Questo è il contesto in cui si svolse l'azione missionaria di Giovanni Antonio Cavazzi, il cui nome di battesimo era Galeotto, nato a Montecuccolo e battezzato a Renno (poiché Montecuccolo non era ancora parrocchia) il 13 ottobre 1621. Il Cavazzi non era nobile, come scrive lo storico americano John Thornton, che, sul sito dell'Università di Boston lo descrive *"of noble parents"* - probabilmente confondendo il toponimo Montecuccolo con il cognome Montecuccoli - ma figlio di un "marzadro", ovvero di un merciaio, nell'italiano di allora. Il padre doveva essere una figura stimata della comunità, se il padrino fu Massimiliano Montecuccoli. Il Cavazzi entrò nell'ordine dei Frati minori cappuccini a Cesena, nel 1639, emettendo la professione religiosa l'anno seguente. I suoi formatori lo ritenevano poco intelligente e non meritevole, sul piano intellettuale, di studiare per diventare predicatore. Un elemento, questo, che lo penalizzerà fortemente in seguito, fino a comportare il suo definitivo richiamo in patria. Nel 1653, dopo essere stato inizialmente scartato - sempre a motivo di valutazioni dei suoi formatori - il Cavazzi venne inviato alla Missione del Congo, dove il clima tropicale e le guerre fra i reami africani causavano una mortalità elevata tra i missionari, con conseguente necessità di "rinforzi" continui. In realtà, il cappuccino pavullese operò soprattutto nel vicino Angola, dove era giunto nel 1654. Rimase in Africa fino al 1667, quando, malato, fece ritorno per alcuni anni in Italia. Qui ricevette da Propaganda Fide l'incarico di mettere per iscritto la storia della Missione e dei reami africani. Vi si dedicò alacremente, salvo poi vedersi rifiutata la pubblicazione dalla Congregazione stessa. Rimandato in Congo nel 1672, questa volta come prefetto della Missione, fu al centro delle polemiche scatenate da diversi suoi confratelli, che, possedendo titoli di studio superiori ai suoi, non lo accettavano quale superiore. Dopo quattro anni, cedendo alle rimostranze dei frati più "qualificati", Propaganda Fide lo rimosse, richiamandolo in patria. Era il 1677: al Cavazzi, stanco e amareggiato, restavano pochi mesi di vita. Li trascorse redigendo le biografie dei cappuccini che avevano lasciato la vita in Congo. Giovanni Antonio Cavazzi morì a Genova il 18 luglio 1678. L'opera per la quale il suo nome sarebbe divenuto famoso venne pubblicata solo nove anni dopo e conobbe una significativa circolazione europea, testimoniata dalle traduzioni seicentesche in tedesco e in francese. La prefazione del curatore Fortunato Alamandini, quasi a titolo di risarcimento postumo, descrive il Cavazzi come dotato di «vivacità di spirito, inclinazione alla pietà e prontezza di cuore per accingersi a qualunque si fosse ardua impresa». Difficile dargli torto.

Il battesimo della regina Nzinga in una delle illustrazioni dei manoscritti del Cavazzi

ETNOGRAFIA

Se i dettagli diventano capitali

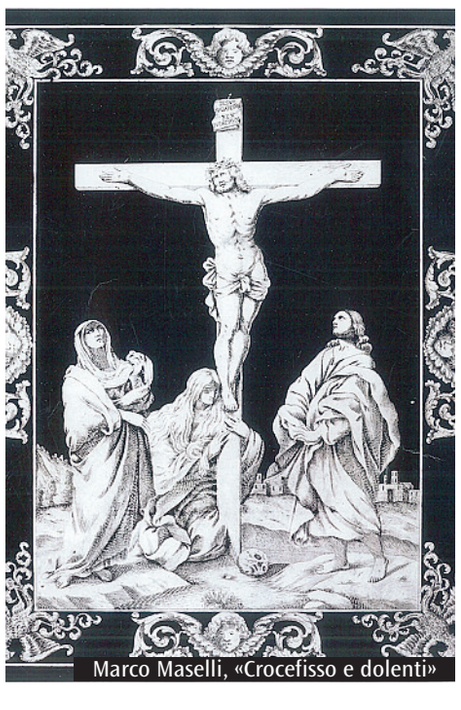
Paradossalmente, oggi gli scritti del Cavazzi sono studiati soprattutto per aspetti che, ai suoi occhi, sarebbero stati assolutamente trascurabili. In particolare per ciò che riguarda le illustrazioni: oggi, per esempio, gli studiosi osservano le immagini relative alla corte della regina Nzinga e alle credenze religiose delle popolazioni africane di allora, per ricavare informazioni sugli stili di vita, gli utensili, le armi, la socialità. Inoltre, il Cavazzi è stato uno dei primissimi autori a raccogliere informazioni di prima mano - e di seconda mano, tramite altri missionari - sul territorio e sulla storia di quei luoghi dell'Africa centrale. La sua attenzione verso le vicende legate alla conversione della regina Nzinga ne fa una fonte importante per ricostruire la biografia di una figura femminile che nell'odierna Angola è assurta al rango di eroina nazionale. Il missionario pavullese, intento a narrare i progressi dell'evangelizzazione in terra africana, insomma, ha lasciato ai posteri un ragguardevole testo etnografico.

I Cappuccini e la loro missione in Congo, Matamba e Angola

Giovanni Antonio Cavazzi (1621-1678)

Il cristianesimo giunse dapprima nel 1484, ma il periodo cruciale per l'evangelizzazione, in condizioni durissime per il clima e i conflitti, fu quello compreso fra XVII e XVIII secolo

La presenza cristiana in Africa centro-occidentale - gli antichi regni del Congo, Matamba e Angola - risale formalmente al 1484, data dell'approdo dell'esploratore portoghese Diego Cam, sebbene sia il XVI secolo l'epoca che vide le prime conversioni di massa, sulla scorta del battesimo di alcuni sovrani locali. Questa situazione subì una brusca battuta d'arresto tra la fine del Cinquecento e la prima metà del Seicento, a seguito delle invasioni di altri popoli africani ancora pagani, che misero in forte crisi le dinastie africane di religione cattolica insediatesi sotto l'influenza portoghese, e a causa del perdurare della Guerra dei Trent'anni, con gli attacchi dei calvinisti olandesi alle colonie ed alle missioni portoghesi in Africa e in Brasile. Fu nella seconda metà del secolo che la Congregazione di Propaganda Fide istituì la missione cappuccina del Congo, alimentata da centinaia di frati, soprattutto portoghesi, spagnoli e italiani. La prima prova che essi dovevano affrontare era lo sfiancante, interminabile viaggio su una nave a vela, sballottata tra i flutti dell'Oceano. Sopraggiungevano poi il caldo intenso, i lunghissimi spostamenti, il cibo, gli insetti. Non a caso, il Congo è detto anche "il cimitero dei Cappuccini". Queste vicissitudini furono tutte sperimentate anche da Giovanni Antonio Cavazzi, che, colpito da febbri persistenti, venne curato con ripetuti salassi. Si salvò, a differenza del confratello Michelangelo Guattini da Reggio, che morì probabilmente più a causa della cura, che non della malattia in sé, restando quasi dissanguato a causa di un trattamento che comprendeva un salasso quotidiano, per quindici giorni. I frati si trovavano poi costantemente tra l'incudine e il martello: accusati dai portoghesi di ostacolare la colonizzazione del Congo e dell'Angola, di converso essi erano considerati dai capi indigeni come emissari del re del Portogallo. Ciò poteva significare ottenere il favore dei sovrani africani quando essi erano alleati dei portoghesi, ma anche essere messi a morte da loro se le relazioni diplomatiche si guastavano: per poco non capitò ad un frate sestolese, padre Tommaso Gasparini, che rischiò di essere gettato in un fiume con i piedi legati col cordone del saio francescano. La missione cappuccina del Congo ebbe fine nel 1835, quando il Portogallo decise di sopprimere le congregazioni religiose e di confiscarne i beni, compresi quelli delle missioni africane. **(F.G.)**


Marco Maselli, «Crocefisso e dolenti»

Un vero "cammino della scagliola" nel Modenese

Sono molti i capolavori di Seicento e Settecento che varranno una visita quando finirà l'emergenza

DI ELENA BALUGANI

I maestri della "mischia" tra XVII e XVIII secolo elaborarono una tecnica complessa, partendo da semplice gesso che trovavano in natura sulle nostre montagne.
Produssero paliotti di altare, ancone, quadri, ripiani di tavoli. Operarono in grandi e piccoli centri, pagando una tassa annuale per la loro attività.
Molti provenivano da Carpi e dintorni. Il segreto era trovare, sperimentando, la giusta miscela di polvere di gesso, acqua, colla, pelli di animali conciate ed altro per dare la giusta solidità al prodotto finito
I primi maestri furono i Griffoni cioè Annibale ed il figlio don Gaspare, poi Giovanni Gavignani con la sua bottega. Li seguì un piccolo esercito di allievi: Giovanni Pozzuoli e Giovanni Massa che lavorarono all'inizio insieme nonostante la differenza di età, producendo elaborate policromie. Attivissimo anche Gian Marco Barzelli. Curiosa è la la immagine della sua Madonna tra le anime del Purgatorio, nella chiesa di Camurana. I fratelli Giovanni e Lodovico Leoni furono attivi intorno a Piacenza, non per scelta, ma perchè il padre, di Cortile di Carpi, si era reso colpevole di omicidio.
Gli esperti segnalano anche nomi di scagliolisti meno noti, di cui è difficile tracciare la biografia e formulare un catalogo delle opere: Cesare Medici, Simone Guidelli, Giovanni Battista Guerra, Pietro Battagliola, Francesco Torelli.
Tra gli scagliolisti noti compaiono alcuni sacerdoti: don Paride Gaetti da Monfestino, don Saverio Zannoni, fra' Felice Gianelli monaco vagante, che forse lavorò in Santa Maria delle Assi
Il ricorso a simboli sacri ed ad immagini di Santi è frequentissimo: S. Giuseppe e la Sacra Famiglia (Stupisce il paliotto della Pieve di Nonantola). Il possente san Pietro della Abbazia benedettina di Modena gareggia in prestanza con il san Pietro di Rubbiara (Nonantola), recentemente scoperto in una chiesetta che ancora attende il restauro dopo il terremoto. Tante le immagini di sant'Antonio da Padova con in braccio il bambinello e di san Francesco solitario orante. Più volte è stata frutto di ispirazione, tra le diverse Madonne rappresentate, la "Madonna della Ghiara", presente in un oratorio privato, su un altare in scagliola non censito, tra Nonantola e Ravarino. Non è possibile enumerare tanti santi e sante rappresentati con perizia.
In alcuni casi lo scagliolista si affida a dipinti di pittori famosi. Bellissima è la realizzazione dell'altare di Guiglia del modenese Simone Setti: fiori a profusione ed uccelletti, ma, al centro, la famoso immagine di san Geminiano di Bartolomeo Schedoni. E così, a Modena, in san Vincenzo, Marco Mazelli riproduce la sovrastante tela del Guercino rubata, ritrovata e finalmente esposta.
In generale, credo, prestiamo poca attenzione agli altari, attratti dalle opere pittoriche... Non ci soffermiamo sugli altari in scagliola del Duomo, di san Pietro, di san Vincenzo, di santa Maria Pomposa. Bellissimo è l'altare con l'immagine di san Francesco nella chiesa di Santo Stefano nella vicina Reggio Emilia, bellissimo l'altare restaurato della cappella all'interno del castello di Spezzano. Tanti gli altari e belli in scagliola di piccoli centri.
Secondo un censimento sommario, sono 330 sono i paliotti in scagliola tra pianura e montagna: un itinerario interessante quando potremo superare i limiti impostici dalla pandemia.

La pandemia sta cambiando la società nella sfera dell'istruzione, del lavoro e della vita familiare. Le opportunità non sono disgiunte da elementi problematici

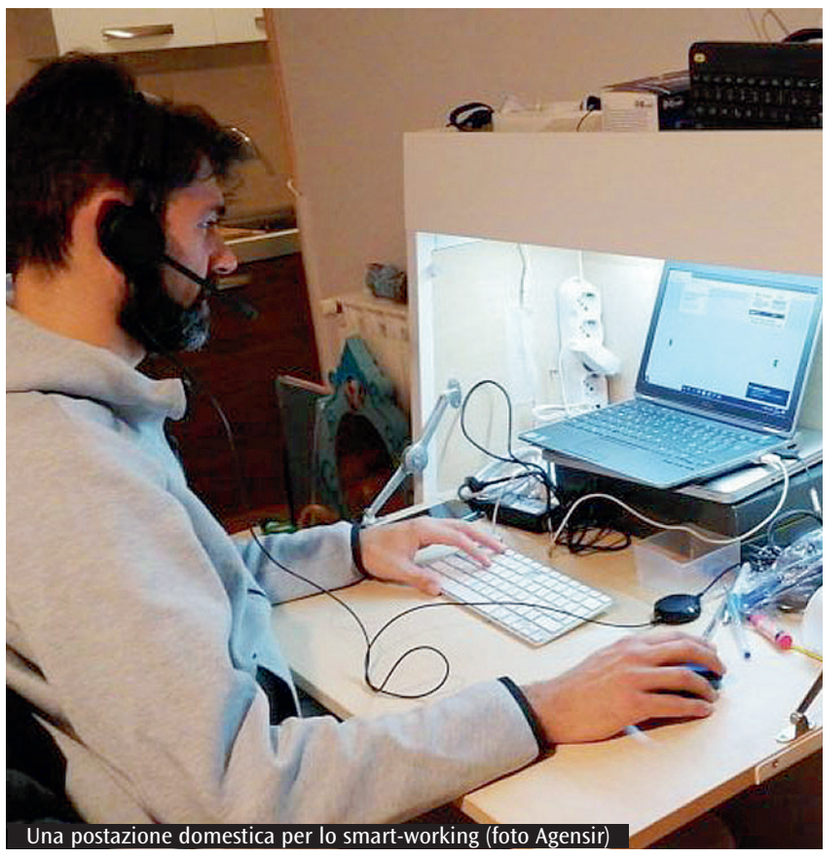
Sguardi

di Giuseppe Savagnone

Per un'era digitale dal volto umano

Nessuno più dubita che la pandemia sia tra quegli eventi che segnano un spartiacque nella storia dell'umanità, una svolta epocale. Forse neppure in tempo di guerra la vita era cambiata in modo così radicale.
È legittima la previsione che un cambiamento di questa portata sia destinato non solo a segnare il nostro attuale modo di vivere, ma anche a lasciare tracce profonde su quello che avremo quando la pandemia sarà superata.
Probabilmente queste tracce si depositeranno anzi sul nostro stesso essere. Come saranno, da grandi, i figli della generazione del *lockdown*, quella che non ha potuto frequentare, nel migliore dei casi, in modo regolare, la scuola, per un periodo di tempo ancora non determinabile? Che non ha potuto vivere quelle esperienze di relazioni, di svaghi, di viaggi, che le generazioni precedenti, ameno nei Paesi industrializzati, avevano vissuto?
Per quanto riguarda le conseguenze della chiusura delle scuole, è prevedibile che questi ragazzi avranno per sempre dei vuoti culturali, più o meno gravi a seconda delle loro condizioni sociali ed economiche, perché è dimostrato che la Dad (Didattica a distanza) penalizza molto di più i poveri. Le differenze di opportunità di lavoro e di guadagno, già adesso enormi, saranno perciò inevitabilmente accresciute.
Ma anche i figli dei ricchi porteranno sulla loro pelle lo stigma di una esperienza di isolamento che non ha precedenti e che sta incidendo sulla loro gioia di vivere e sulle loro capacità di sperare. Anche i più maturi ed equilibrati non possono non avvertire la sofferenza per mesi ed anni desinati naturalmente alla espansione della loro esperienza di vita e invece di fatto perduti.
È vero però che questi effetti duraturi della pandemia possono essere visti non solo come conseguenza negativa di una catastrofe, ma anche, per altri versi, come una opportunità.
Si pensi alla diffusione dello *smart working*. Non si tratta solo del lavoro dipendente: lo stesso sta accadendo anche per molte riunioni d'affari o perfino per convegni. Almeno per alcune di esse, si sta constatando che, incontrandosi su *zoom* o su *meet*, si possono scambiare egualmente delle idee e stabilire delle intese, guardandosi negli occhi (questa è una differenza fondamentale rispetto al telefono).
Una scoperta che è difficile sia dimenticata quando si tornerà alla vita "normale". Se questa prospettiva, che non sembra azzardata, troverà conferma, enormi saranno le conseguenze. Già da adesso gli esperti prevedono che, in città come Milano, enormi spazi attualmente adibiti ad uffici dovranno essere rimodulati per nuove finalità.
Tutto ciò comporta già e comporterà sempre di più una ricaduta sui rapporti tra periferie e centro. Venendo meno l'esodo quotidiano che portava ogni giorno gli abitanti delle prime a spostarsi verso il secondo, diventerà più plausibile una riqualificazione di quartieri fino adibiti a semplici dormitori, restituendoli a una piena dimensione umana.
Anzi molti pensano che la possibilità del lavoro da casa, unitamente al problema del distanziamento (che rimarrà, probabilmente, anche quando la fase peggiore della pandemia sarà superata), favorirà un rilancio dei borghi – nel nostro Paese ce ne sono di bellissimi e quasi disabitati –, dove la qualità della vita, grazie al contatto con la natura, sarà sicuramente migliore che nelle sovraffollate città di oggi.
Anche per lo *smart-working*, tuttavia, sarebbe unilaterale limitarci agli aspetti positivi dell'eredità che il Covid sembra destinato a lasciarci.

«Il Covid non lascerà il mondo così com'è Per questo occorre pensare al "dopo"»


Una postazione domestica per lo smart-working (foto Agensir)

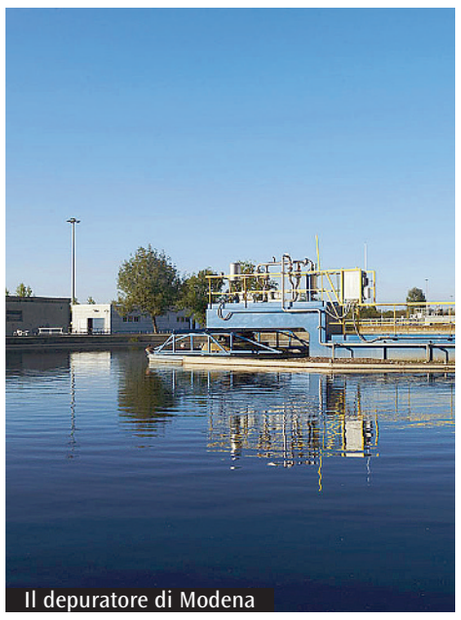
Perché è vero che lavorare da casa esonera da una serie di problemi, ma ne lascia e a volte ne crea altri. Uno è il rapporto con i figli, soprattutto se bambini. È noto che nel periodo del Covid sta diminuendo l'accesso delle donne al lavoro, anche da casa. E la ragione è evidente: la chiusura delle scuole rende impossibile non solo lasciarli soli a casa, ma anche delle attività diverse dall'accudirli. Qui però la responsabilità non è del tipo di lavoro, ma dell'assenza di asili e di altre strutture in grado di intrattenere i figli più piccoli.
Invece è strettamente legato alla formula del lavoro da casa un altro problema, molto sofferto in questo periodo da tutti i lavoratori, che è l'invasività delle attività professionali nella loro vita personale. Di fatto si lavora di più, perché si lavora sempre: non si "stacca" più.
Una delle minacce più gravi sulla vita delle nostre società "evolute" era già da prima il carattere troppo assorbente del lavoro. Non che questa dimensione non faccia parte della vita in modo essenziale e non costituisca un valore in sé. Non si lavora solo per vivere. Ma non può e non deve esaurire l'essere umano in tutti gli aspetti del suo essere e del suo realizzarsi. Non si vive solo per lavorare. Il lavoro da casa rischia di aggravare questa tendenza e di renderla inarrestabile.
Qualcuno si potrebbe chiedere perché dedicarsi a previsioni che non riguardano le brucianti urgenze del presente. La risposta, molto semplice, è che al presente gli esseri umani, a differenza degli animali non umani, sono sempre stati capaci di guardare non solo per farvi fronte nell'immediatezza del suo presentarsi, ma per interpretarlo e cogliervi i segni degli sviluppi in esso potenzialmente contenuti. Il Covid non lascerà il mondo così com'è. Ed è illusorio credere che quello di domani debba essere necessariamente migliore di quello attuale, che già lascia tanto a desiderare. La verità è che, in realtà, potrebbe essere anche peggiore. Siamo noi, gli esseri umani, a determinare gli effetti degli eventi naturali nella nostra convivenza. Progettare il futuro, sentirsene responsabili, non è meno importante che gestire il presente. Il nostro destino non è scritto nelle stelle. E non lo è quello della nostra civiltà dopo il coronavirus.

A SAN GIACOMO

Un'altra tradizione interrotta dal virus

Perché scrivere di una Via Crucis che non si farà? Tra i fedeli di Borgo San Giacomo, di San Matteo e della parrocchia del Sacro Cuore di Gesù alla Sacca è grande sconforto. Si interrompe una tradizione che ha avuto origine alla fine dell'Ottocento, quando sulle pareti spoglie del piccolo oratorio furono esposte le 14 stazioni: immagini bellissime, in cromolitografia, affollate di soldati, uomini, popolane, pie donne e bambini. Appese forse troppo in alto sulle pareti spoglie della chiesetta, sono ancora integre nonostante i danni provocati del terremoto. Frate Bonaventura da Molinella, curato dell'antica parrocchia di San Cataldo e San Giacomo, vi aveva provveduto il 25 gennaio 1896, dopo aver ottenuto il consenso dal vescovo Carlo Maria Borgognoni: «Questa salutare pratica possa procurare i tesori delle indulgenze ai vivi e ai defunti». La funzione fu sospesa, nel Novecento, per diversi anni e poi ripresa in tempi recenti, per l'impegno di don Santino Boncompagni e successivamente di padre Tomasz Ciolek.
L'Oratorio di S. Giacomo, con la sua piccola sagrestia, è troppo piccolo; può ospitare trenta persone fitte, fitte. A primavera ed in estate sarà possibile utilizzare l'ampio sagrato per le future cerimonie. Sul cancello della chiesetta è stata esposta la coinvolgente immagine della Crocefissione, copia di un quadro in scagliola su ardesia realizzato da Marco Mazelli (Carpi 1640 - Ferrara 1713), affermato e prolifico produttore di altari, che ripete il dipinto del bolognese Guido Reni, con una predilezione per i particolari naturalistici (fiori, frutti, cornucopie e persino coccinelle, farfalle, papagallini...) che inserisce, nei suoi altari, tra elementi religiosi tra santi e sante.
Di fronte alla passione di Cristo l'artista carpigiano utilizza il monocolore. Lo testimoniano il bel paliotto della chiesa di Santa Maria del Mugnano e quelli delle chiese di Ravarino e di Santa Maria al Porto, a Ravenna. Lontano lo portarono le molteplici committenze: Carpi, Modena, ma anche Bagazzano, Ravarino, Reggio Emilia, Ferrara, Fontanellato, tante chiese di centri minori dell'Appennino modenese e reggiano e chiese della Bassa Modenese. Gli abitanti di Borgo S. Giacomo vogliono sperare in una primavera precoce ed in una bella estate. Consentirebbero alcune cerimonie religiose all'aperto sul sagrato erboso. Si sarebbe certamente rammaricato di questa mancata Via Crucis il grande Carlo Sigonio letterato e storico, "il più grande dei Modenesi " secondo Lodovico Antonio Muratori, suo biografo. Egli fu parrocchiano per brevissimo tempo di San Cataldo e San Giacomo, quando si insediò nella bella villa fatta costruire a Borgo San Giacomo. I lavori per la costruzione della villa iniziarono nella primavera 1582. Sigonio ne dava notizia all'amico bolognese Camillo Bosio. Entrava nella nuova casa, quando ancora le pareti erano umide. Purtroppo, in quella casa di S. Giacomo, posta accanto al fiume Secchia, moriva dopo breve tempo. **(E.B.)**

a cura di GRUPPO HERA


Il depuratore di Modena

Hera: l'acqua è un dono prezioso, da preservare con cura

Per il Gruppo Hera la salvaguardia dell'acqua e il contenimento dei consumi sono da sempre esigenze di primaria importanza e la gestione del servizio, svolta in un'ottica di economia circolare, prevede obiettivi precisi e sfidanti. Aumentare considerevolmente entro il 2030 l'efficienza nell'utilizzo dell'acqua in ogni settore fa parte dei traguardi previsti dall'Agenda ONU per lo sviluppo sostenibile.
Il Gruppo Hera, per quell'anno, ha fissato il proprio obiettivo di risparmio idrico ad uso interno al 25%, avendo già conseguito al 2019 una riduzione del 5% (rispetto ai consumi del 2017).
Iniziando dalle sedi e impianti del Gruppo, un esempio virtuoso viene proprio dal depuratore di Modena, dove le acque trattate dall'impianto ormai sostituiscono quasi completamente l'acqua potabile negli usi interni legati ai processi. Sono utilizzate, ad esempio, per il lavaggio di alcune parti dello stesso impianto, oppure per tutte le azioni di raffreddamento che riguardano l'attività dell'attiguo termovalorizzatore dei rifiuti urbani. In questo modo ne vengono annualmente reimpiegati circa 57.000 metri cubi all'anno per gli usi di processo, cui si aggiungono circa 1.300.000 metri cubi all'anno per il raffreddamento di macchinari. Le acque in uscita dall'impianto, che è tecnologicamente all'avanguardia, sono anche utilizzate nel ripascimento della rete di canali a valle del depuratore, in particolare del Cavo Argine, per un volume medio di circa 500.000 metri cubi all'anno. Anche l'acqua in uscita dal depuratore di Sassuolo alimenta costantemente il torrente Fossa. Le acque reflue sono indispensabili a preservare l'ecosistema delle oasi naturali: l'Oasi Colombarone, ad esempio, utilizza anche l'acqua in uscita dal depuratore di Magreta. La consapevolezza nell'uso corretto di questa preziosa risorsa deve essere comune a tutti: l'acqua è un bene di fondamentale importanza, che deve essere consumato e gestito responsabilmente.
Per questo il Gruppo Hera mette a disposizione dei propri clienti numerosi strumenti gratuiti per informarli sulle caratteristiche dell'acqua che usano tutti i giorni. Nella bolletta del servizio idrico, ad esempio, è riportata l'etichetta dell'acqua, con il dettaglio (territorio per territorio) dei principali parametri di riferimento. Questi dati sono presenti pure nel report "In buone acque", disponibile online, che contiene anche ulteriori informazioni sulla qualità dell'acqua gestita, controllata da quasi 3.000 analisi al giorno. L'Acquologo, invece, è l'applicazione gratuita per tablet e smartphone nata per creare un ulteriore canale di comunicazione tra Hera e i cittadini serviti. Le funzioni disponibili vanno dall'autolettura del contatore alla consultazione dei dati sulla qualità dell'acqua nel proprio comune. L'app, che solo nel 2020 è stata scaricata quasi 12.000 volte, permette di ricevere avvisi in caso di interruzioni idriche per lavori di manutenzione ordinaria e di segnalare rotture o fughe d'acqua sul suolo pubblico. Per favorire un uso consapevole della risorsa, infine, il Gruppo Hera, primo in Italia, ha creato uno strumento gratuito: il Diario dei consumi, grazie al quale gli utenti possono verificare i propri consumi idrici per agire sui propri comportamenti, ottenendo maggior risparmio in bolletta e un impatto positivo sull'ambiente. Il progetto, condotto in collaborazione con il Politecnico di Milano, vede finora coinvolte oltre 145.000 utenze domestiche e gradualmente comprenderà tutti i clienti che abbiano fornito all'azienda un proprio indirizzo mail. Anche per le imprese idro esigenti è stato messo a punto uno strumento analogo: si tratta di un portale attraverso il quale, registrandosi, possono verificare e controllare i propri consumi. Attualmente vi sono inseriti circa 7.200 contratti, riferiti ad aziende ed Enti locali.
Per informazioni utili e approfondimenti sul sito di Hera è presente un'intera area web dedicata all'acqua (www.gruppohera.it/acqua).

In cammino con il Vangelo

Pasqua di Resurrezione - 4/4/2021 - At 10,34a.37-43; Sal 117; 1Cor 5, 6-8; Gv 20,1-9

di *don Giacomo Aprile*

«La maggior parte delle persone corrono una gara per vedere chi è il più veloce. Io corro una gara per vedere chi ha più coraggio»: questa frase del mezzofondista statunitense degli anni settanta Prefontaine sembra calzare perfettamente con quella corsa che il mattino di Pasqua vede gareggiare Pietro e il discepolo amato. «Nei Vangeli la figura di Pietro ha una forte valenza simbolica: quando parla si potrebbe dire che si esprime a nome di tutti. Pietro ci rappresenta. Però a lui si associa ora un altro discepolo, che si trova solo nel Quarto Vangelo. Questo personaggio non viene mai chiamato per nome ma definito solo per quello che Gesù prova per lui: gli vuole bene. Esso rappresenta il discepolo come dovrebbe essere, il discepolo come lo vuole Gesù. Più che un vero e proprio modello (per un cristiano il modello non può essere che Cristo), questo personaggio rappresenta piuttosto la consapevolezza del nostro non essere arrivati, del non poterci mai considerare già pienamente discepoli come Gesù desidera. In altre parole, il discepolo che Gesù amava rappresenta il costante invito al cammino che ognuno di noi dovrebbe sentire» (Benassi). I tre protagonisti del Vangelo "guardano" tutti in modo diverso: Maria di Magdala getta uno sguardo veloce («*blepein*»), Pietro osserva con attenzione («*theorein*»), ma solo il discepolo amato vede e comprende («*oran*»). «Allora al discepolo amato viene in mente il modo in cui Lazzaro era uscito dal sepolcro col sudario sul volto. Invece dentro alla tomba di Gesù ci sono i panni da una parte e c'è un sudario perfettamente piegato dall'altra parte. Lazzaro non è in grado di togliersi il sudario dal volto; qui qualcuno ha il potere di alzarsi dalla morte e di piegare il panno che gli copre il volto, mettendolo a distanza rispetto al resto. Ecco allora il senso di quelle parole che Gesù stesso aveva pronunciato al termine della Festa delle Capanne: "Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo" (Gv 10,17). Cosa crede il discepolo amato? Con la frase "Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura" si vuole indicare che anche il discepolo amato non aveva tutto chiaro. Ma la mattina di Pasqua giunge alla fede non perché sia già preparato a ciò che accadrà e, arrivando lì, vede una conferma di ciò che sapeva, bensì perché sa leggere i segni» (Marcheselli). «Intorno a noi tutto nasce, cresce, si sviluppa e muore. Eppure – sembra dirci il Vangelo – in questa rappresentazione della realtà così evidente c'è qualcosa che non torna. E c'è una fede che sa vedere questa incongruenza in modo penetrante, una fede che vive di cose intuite, che hanno significato solo per chi sa coglierle. Facendo protagonista di questa fede proprio il discepolo amato, l'evangelista voleva semplicemente proporci quello che caratterizza quel discepolo: l'essere amato. Séntiti amato e la realtà acquisterà senso ai tuoi occhi. Riuscirai anche tu a vedere che nella morte c'è qualcosa che non torna. In effetti, potremmo davvero credere di vivere solo per essere cancellati, dimenticati… se sentissimo di essere amati?» (Benassi). Che in questa Pasqua possiamo anche noi sperimentare quest'amore che vince tutte le nostre morti.

La figura del discepolo amato ci insegna a saper leggere i segni

«Le tre Marie e l'angelo al sepolcro», miniatura dall'Evangelistario «di Matilde di Canossa», Nonantola

La settimana del Papa

di Federico Covili

Francesco ha dedicato a Maria la catechesi dell'udienza generale di mercoledì scorso, trasmessa in diretta streaming dalla biblioteca del Palazzo apostolico

«Maria è stata ed è presente nei giorni della pandemia»

Catechesi dedicata a Maria, quella di papa Francesco all'udienza generale di mercoledì scorso. Se Cristo è «l'unico Redentore» - il Papa ha sottolineato che «non ci sono co-redentori» e che «ogni preghiera che eleviamo a Dio è per Cristo, con Cristo e in Cristo» - è anche vero che da quella mediazione «prendono senso e valore gli altri riferimenti che il cristiano trova per la sua preghiera e la sua devozione, primo tra tutti quello alla Vergine Maria, la Madre di Gesù». A partire dalla tradizione orientale Francesco ha preso spunto per indicare alcune caratteristiche di Maria. Ella è spesso raffigurata come «Odigitria», ossia «colei che indica la via, cioè il Figlio Gesù» e la sua presenza nell'iconografia è «sempre in relazione al Figlio e in funzione di Lui. Le sue mani, i suoi occhi, il suo atteggiamento sono un "catechismo" vivente e sempre segnalano il cardine, il centro: Gesù». La maternità ha un posto fondamentale, anche perché Gesù l'ha estesa a tutta la Chiesa quando le ha affidato il discepolo amato, poco prima di morire. «Da quel momento – ha spiegato Francesco – noi siamo collocati tutti sotto il suo manto, come si vede in certi affreschi o quadri medievali». Ma è importante ricordare che Maria agisce «come Madre, non come dea, non come corredentrice». La stessa pietà cristiana, ricca di titoli dati a Maria, ci fa somigliare a figli verso la madre: «quante cose belle dice un figlio alla mamma alla quale vuole bene! Ma stiamo attenti: le cose belle che la Chiesa e i Santi dicono di Maria nulla tolgono all'unicità redentrice di Cristo. Lui è l'unico Redentore». È questo il senso di tante espressioni con le quali abbiamo iniziato a chiamare la Madonna, in particolare nella preghiera dell'Ave Maria. «Maria è sempre presente al capezzale dei suoi figli che partono da questo mondo» ed è «presente nei giorni di pandemia, vicino alle persone che purtroppo hanno concluso il loro cammino terreno in una condizione di isolamento, senza il conforto della vicinanza dei loro cari».

«Le preghiere rivolte a lei non sono vane. Donna del "sì" – ha concluso il Papa – che ha accolto con prontezza l'invito dell'Angelo, risponde pure alle nostre suppliche, ascolta le nostre voci, anche quelle che rimangono chiuse nel cuore, che non hanno la forza di uscire ma che Dio conosce meglio di noi stessi. Le ascolta come Madre. Come e più di ogni buona madre, Maria ci difende nei pericoli, si preoccupa per noi, anche quando noi siamo presi dalle nostre cose e perdiamo il senso del cammino, e mettiamo in pericolo non solo la nostra salute ma la nostra salvezza. Maria è lì, a pregare per noi, a pregare per chi non prega. A pregare con noi. Perché? Perché lei è la nostra Madre».

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it

Facebook Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità
Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e mercoledì dalle 9 alle 12
e-mail: nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile: **Marco Tarquinio**

NostroTempo
Settimanale cattolico modenese
Il settimanale della tua Diocesi

Tutto nuovo, tutto rinnovato.
Il settimanale che informa e racconta i fatti e la vita cristiana del nostro territorio.
Ogni Domenica insieme ad Avvenire.

Per informazioni:
telefona al numero 059 21 33 867
il Lunedì e il Mercoledì dalle 9 alle 12
nt@modena.chiesacattolica.it

COME FARE PER ABBONARSI? SEMPLICE!

Abbonamento annuale (cartaceo+digitale):
45 numeri, costo euro 55,00 – attivabile in ogni momento dell'anno.

Canali di pagamento:
- Bonifico su c/c bancario intestato a Nostro Tempo, Banco S. Geminiano e San Prospero gruppo BPM, sede di Modena
IBAN IT78A0503412900000000043394
- in curia, via Sant'Eufemia, 13